

Giornale di Sicilia 5 Giugno 2008

Gela, si ribellarono al clan di estortori Aziende denunciano: rischiamo la chiusura

CALTANISSETTA. «Volevamo dare l'esempio a tutte le vittime del pizzo. Volevamo lavorare nel rispetto delle regole. Ma oggi pur continuando a battermi per la legalità, ho perso la mia tranquillità. Sono in ginocchio. Se tornassi indietro non so se più denuncerei i miei estortori. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». E' l'amaro sfogo di Matteo Consoli, uno dei sette imprenditori di Gela, che fanno capo ad un'associazione temporanea di impresa, la «Econet», che gestisce il servizio di smaltimento dei rifiuti a Gela e in altri quattro comuni e che da quando si sono ribellati al pizzo, mandando in galera 13 persone, fra capi della Stidda e di Cosa nostra, rischiano il fallimento. Vantano crediti dall'Ato - Ambiente C12, per 7 milioni di euro. Ridotti sull'orlo della bancarotta, non escludono di dover procedere al licenziamento di un centinaio di lavoratori. Replica il presidente dell'Ato, Franco Liardo. «Possiamo pagare solo i servizi che effettivamente vengono prestati. Il 2007, risulta sanato mentre per il 2008 stiamo provvedendo al saldo dei primi tre mesi. Alcune aziende che fanno capo alla Econet purtroppo non risultano a posto con i contributi assistenziali e previdenziali nei periodi antecedenti alle denunce che hanno fatto perché vittime della mafia». La «Econet» dal canto suo si appresta a chiedere il fallimento dell'Ato. Ad annunciarlo sono stati i legali, gli avvocati Alfredo Galasso, Rosario Torrisi, Giuseppe D'Aleo e Licia D'Amico, nel corso di una conferenza stampa nella sede di Confindustria Caltanissetta. «Vi è una forma silente di incaprettamento nei confronti di questi imprenditori - hanno sostenuto i legali -. Quello che si è innescato è un sistema infernale, si è creato un ambiente ostile, nemico. In questa terra di Sicilia, stretta fra mille fuochi, quello che sta succedendo rischia di disincentivare altre vittime del racket ad intraprendere la strada della ribellione». Il clima è particolarmente teso anche perché è in corso, al Tribunale di Gela, un processo, proprio nei confronti dei 13 estortori che furono arrestati dopo la denuncia dei titolari della «Econet». Secondo le indagini della polizia, la «Econet» iniziò a versare il pizzo nel 1996, con rate mensili che lievitavano di anno in anno, fino a toccare i 18 mila euro mensili. «Questi imprenditori - hanno rilevato gli avvocati - sono stati chiamati in aula a testimoniare contro i loro aguzzini. Spesso alcuni imputati hanno rivolto loro delle frasi minacciose». Inoltre, gli imprenditori che fanno capo alla Econet, Riccardo Greco, Luca Callea, Matteo Consoli, Sebastiano Migliore, Gaetano Greco, Nunzio Cannizzo e Vincenzo Greco, meno di due mesi fa, si barricarono sul tetto della sede di Gela dell'Ato C12 perché esclusi da una gara d'appalto di 22 milioni di euro. Alla gara partecipò una sola ditta, la «Aimeri» di Milano, che presentò un ribasso dello 0,1 per cento sull'importo a base d'asta. La

gara, dopo il ricorso presentato dalla «Econet» è stata sospesa, in attesa che il Tar si pronunci. Di diverso avviso il presidente dell'Ato C12 Franco Liardo.

Donata Calabrese

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS